

Testo della 4^a catechesi sulla FORMAZIONE LITURGICA

“Desiderio desideravi”: *“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”* (Lc 22,15).

Per una più piena partecipazione all’Eucarestia, cuore della Chiesa

L’itinerario della nostra catechesi:

- 1) *accogliere il desiderio del Signore* (15 gennaio)
- 2) *al centro c’è sempre Cristo!* (22 gennaio)
- 3) *liturgia, azione dell’uomo* (29 gennaio)
- 4^a) Bellezza e stupore nella Liturgia -catechesi di oggi, 5 febbraio-**
- 5^a) *Liturgia come ‘partecipazione’* (12 febbraio)
- 6^a) *Custodire un tesoro: crescere con la Liturgia* (19 febbraio)

Liturgia: bellezza e stupore accompagnano il ‘senso del mistero’

La liturgia è per la lode e la gratitudine, atteggiamenti necessari della vita e del cuore, che nel nostro materialismo attuale abbiamo smarrito. Scrive il Papa:

41. Da quanto abbiamo detto sulla natura della Liturgia risulta evidente che la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di un’idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona. In tal senso la Liturgia non riguarda la “conoscenza” e il suo scopo non è primariamente pedagogico, ma è **la lode, il rendimento di grazie** per la Pasqua del Figlio la cui forza di salvezza raggiunge la nostra vita.

- Prendendo consapevolezza di ciò che da Dio siamo chiamati ad essere, non possiamo che esprimere GRATITUDINE e ‘azione di grazie’ per Lui, stupendoci e ringraziando!
«La preghiera di ringraziamento comincia sempre da qui: dal riconoscersi preceduti dalla grazia. Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; siamo stati amati prima che imparassimo ad amare; siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il “grazie” diventa il motivo conduttore delle nostre giornate» (papa Francesco).
- Per arrivare a questo non possiamo fare a meno di **fare memoria grata** della nostra storia. Nella Liturgia tutti possiamo ‘intonizzarci’ intorno ad un sentimento condiviso di gratitudine. Fare questo è importante perché la parola “grazie” non esprime solo una buona consuetudine o un segno di educato galateo, ma un atteggiamento del cuore, un profondo senso spirituale che ci pone al centro stesso della nostra fede. Coltivare gratitudine significa collocarci al nostro giusto posto, riconoscendoci non all’origine di noi stessi, ma destinatari di un dono che abbiamo anzitutto ricevuto; non creatori ma creature; non proprietari ma custodi. Uno sguardo sincero e vero sulla nostra vita di fede, infatti, ci consegna questa verità: siamo debitori di un amore che ci ha anzitutto preceduto: *“In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che per primo ha amato noi!”* (1 Gv 4,10). Questo amore, questa grazia che ci precede e ci viene incontro, è Dio stesso, Trinità d’Amore, che si rivela come Misericordia.
- Per educarci e crescere in questo atteggiamento spirituale occorre -insieme e non da soli-, coltivare un’altra virtù umana e cristiana, senza la quale non può sorgere la gratitudine: **la memoria**. Al cuore stesso della nostra fede c’è un atto di gratitudine e di memoria. Noi cristiani, di domenica in domenica, ci raduniamo insieme per rendere grazie, perché siamo discepoli di Colui che ci ha comandato: *“Fate questo in memoria di me”* (Lc 22,19). Obbedendo a questo comando si rinnova la nostra vita di fede, si rigenera la Chiesa. Non perdiamo la memoria di questa consegna, non dimentichiamo ciò che il Signore ha fatto. Non è quindi una memoria che rinchiude nel passato, ma che nutre il presente e apre al futuro!
- Per la verità, ciò di cui dobbiamo sempre fare memoria è anche la consapevolezza della nostra mancata corrispondenza ai doni del Signore, di cui siamo destinatari... Dentro la storia non c’è solo il bene di Dio, ma anche il male dell’uomo, il nostro peccato personale e sociale. Pure di questo dobbiamo fare memoria; dimenticarlo infatti sarebbe deresponsabilizzante. Per essere liberati dal male e perché la Misericordia di Dio possa raccogliarlo e redimerlo, occorre anzitutto riconoscerlo, confessarlo, desiderare di superarlo. Anche questa memoria è educativa, fa parte della pedagogia di Dio che ci corregge con amore per farci crescere; così **la Misericordia è una feconda risorsa generativa**, cioè dono di Dio che rigenera sempre le sue creature. La Misericordia di Dio infatti non è astratta, non frequenta strade diverse da quelle della nostra umanissima quotidianità. La nostra fede parte da qui, e lo canta con una azione di grazie.

Ecco perché la grande preghiera eucaristica, centro di tutta la Messa, si conclude ricapitolando il nostro "Grazie" nella SSTM col "Per Cristo, con Cristo e in Cristo...", che si potrebbe parafrasare così:

"Per Cristo, con e in Cristo, a te Dio Padre con lo Spirito Santo, rivolgiamo il nostro GRAZIE per sempre! Amen!"

Continua il Papa:

24. Se venisse a mancare lo stupore nei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. L'incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato: possiamo incontrare Dio per il fatto nuovo dell'incarnazione che nell'ultima Cena arriva fino all'estremo di desiderare di essere mangiato da noi. Come ci può accadere la sventura di sottrarci al fascino della bellezza di questo dono?

25. Dicendo stupore per il mistero pasquale non intendo in nessun modo ciò che a volte mi pare si voglia esprimere con la fumosa espressione "senso del mistero": a volte tra i presunti capi di imputazione contro la riforma liturgica del Concilio vi è anche quello – si dice – di averlo eliminato dalla celebrazione. Lo stupore di cui parlo non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù.

Il Papa è attento a non confondere 'stupore' e 'senso del mistero': a volte si accusa la liturgia della riforma del Vaticano II come incapace di far percepire la profondità dell'esperienza di Dio... "Senso del mistero" non significa che quanto celebriamo è appartenente a un mondo lontano, impercettibile o misterioso, o che Dio sia inaccessibile (affermazione tra l'altro anti-cristiana, poiché il cuore del Cristianesimo è proprio la piena accessibilità alla vita di Dio attraverso la Rivelazione ultima della Trinità con l'Incarnazione/ morte/ resurrezione del Verbo!). No; noi facciamo esperienza di Dio attraverso le realtà umane, la concretezza della vita, il 'culto dell'esistenza', poiché il Signore ha scelto di lasciarsi incontrare dall'uomo e di entrare nel nostro mondo: è quello che il papa chiama 'il metodo dell'incarnazione':

42. Questo coinvolgimento esistenziale accade – in continuità e coerenza con il metodo dell'incarnazione – per **via sacramentale**. La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l'opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce. Tutta la creazione è manifestazione dell'amore di Dio; da quando lo stesso amore si è manifestato in pienezza nella croce di Gesù tutta la creazione ne è attratta. È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell'incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre.

Nella liturgia entra il mondo! Le cose diventano "segno" di realtà ben più grandi! Siccome non riusciamo a sperimentare Dio direttamente né ad esprimerci a sole parole, ci si affida ai simboli: *pane, vino, acqua, olio, fuoco, ecc...* sono segni che hanno più a che fare con la *cucina* che con le *sacrestie*, per indicare **quanto è concreta la liturgia cristiana**; la nostra unione col Signore avviene grazie a questa continua 'incarnazione' dell'Altissimo nei simboli sacramentali che sperimentiamo. Per imparare a leggerli però dobbiamo reimparare a farlo soprattutto oggi: che significato ha **il pane** nella nostra mentalità del 'tutto e subito' e senza il valore della fatica? che significato ha **l'acqua** in una società che non vede gli sprechi e non soffre (per ora!) la mancanza? Oppure **la tavola**, in un tempo in cui nemmeno in famiglia spesso ci si siede più insieme –o raramente- e si mangia 'quando si ha fame' ciascuno per conto suo, senza aspettarsi, magari in piedi, da soli, davanti a un frigorifero o a una tivù accesa? ... che significato hanno il vino, l'olio, i profumi...? La Liturgia ci parla e ci rieduca al senso del nostro incontro con Dio, ma dobbiamo essere rieducati a leggere i simboli che essa ci introduce. Dio viene narrato attraverso metafore e simboli (parabole, gesti, cose) e mediato attraverso atteggiamenti (l'ascolto, il silenzio, la meraviglia, il desiderio) di cui forse abbiamo smarrito l'esperienza e il loro significato. All'uomo iper-tecnologico e iper-connesso manca l'esperire le cose più elementari benchè umane. Forse dobbiamo ricominciare da ciò che è umano; dobbiamo **tornare alla grammatica delle cose** per capire Dio e la liturgia che ne vuole esprimere la lode!